

GALLORUM INSUBRUM FINES

BARBARA GRASSI e MADDALENA PIZZO
(a cura di)



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

200

- 1 - DE MARINIS, S.
 2 - BARONI, F.
 3 - LAURENZI, L.
 4 - GIULIANO, A.
 5 - NOCENTINI, S.
 6 - GIULIANO, A.
 7 - FERRARI, G.
 8 - BREGLIA, L.
 9 - LATTANZI, E.
 10 - SALETTI, C.
 11 - BLANK, H.
- 12 - CANCIANI, F.
 13 - CONTI, G.
 14 - SPRENGER, M.
- 15 - POLASCHEK, K.
 16 - FABBRICOTTI, E.
 17 - POLASCHEK, K.
 18 - PENSA, M.
 19 - COSTA, P. M.
 20 - PERRONE, M.
- 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 22 - FAYER, C.
 23 - OLBRICH, G.
 24 - PAPADOPOULOS, J.
 25 - VECCHI, M.
 26 - MANACORDA, D.
 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 28 - ROWLAND, J. J.
 29 - ROMEO, P.
 30 - ROMEO, P.
 31 - MACNAMARA, E.
 32 - STUCCHI, S.
 33 - ZUFFA, M.
 34 - VECCHI, M.
 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.
 36 - GILOTTA, F.
 37 - BECATTI, G.
 38 - FABRINI, G. M.
 39 - BUONOCORE, M.
- 40 - FUCHS, M.
 41 - BURANELLI, F.
 42 - PICCARRETA, F.
 43 - LIVERANI, P.
- 44 - STRAZZULLA, M. J.
- 45 - FRANZONI, C.
- 46 - SCARPELLINI, D.
 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.
 48 - MILANESE, M.
 49 - SCATOZZA HÖRICH, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
 - Umanità di Fidìa, 1961.
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
 - Ritratti severiani, 1967.
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
 - Die Etruskische Plastik des V Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
 - Galba, 1976.
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
 - *Xoana e Sphylrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
 - Scritti di archeologia, 1982.
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

GALLORUM INSUBRUM FINES

Ricerche e progetti archeologici
nel territorio di Varese

Atti della Giornata di Studio
(Varese, Villa Recalcati, 29 gennaio 2010)

A cura di BARBARA GRASSI, MADDALENA PIZZO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Gallorum Insubrum Fines:
ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese
Atti della Giornata di Studio
(Varese, Villa Recalcati, 29 gennaio 2010)

A cura di BARBARA GRASSI, MADDALENA PIZZO

© Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

In copertina
Como, località Prestino, abitazione del V secolo a.C.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Gallorum Insubrum fines. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese/ a cura di B. Grassi, M. Pizzo. - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2014. - X + 208 p.; ill.; 24 cm. (Studia Archaeologica; 200)

ISBN Cartaceo: 978-88-913-0478-0

ISBN Digitale: 978-88-913-0476-6

CDD 930.1

1. Varese

Volume stampato con il contributo di
Regione Lombardia
Provincia di Varese
SiMArch - Sistema Museale Archeologico
Fondazione Comunitaria del Varesotto - ONLUS



INDICE

| | |
|--|----------|
| ■ Premessa | pag. VII |
| BARBARA GRASSI, MADDALENA PIZZO | |
| ■ Presentazione | » IX |
| DARIO GALLI | |
| FILIPPO MARIA GAMBARI | » X |
| SEZIONE INTRODUTTIVA | |
| ■ 'Origini' ma in divenire | » 1 |
| ANTONIO SARTORI | |
| SEZIONE PROGETTI | |
| ■ Strategie per la valorizzazione dei beni culturali del territorio e progetti del Sistema Museale Archeologico della Provincia di Varese | » 5 |
| MADDALENA PIZZO | |
| ■ Scavi archeologici nell'antico monastero di Cairate Olona. Prime riflessioni e proposte di valorizzazione dei risultati delle ricerche nel complesso monumentale | » 17 |
| VALERIA MARIOTTI | |
| ■ Castelseprio: la sua storia e i progetti per il futuro | » 21 |
| PAOLA MARINA DE MARCHI | |
| RICERCHE | |
| ■ Il cammino tra le Alpi. Elementi di riflessione per una storia dei rapporti transalpini nella zona centro-occidentale nell'età del Bronzo | » 43 |
| MIREILLE DAVID-ELBIALI | |
| ■ L'abitato di Somma Lombardo, loc. Mezzana Superiore, via dei Prati Lago | » 65 |
| CLAUDIA MANGANI, MARIA GIUSEPPINA RUGGIERO | |
| ■ Principi e scribi. Alle origini della scrittura leponzia | » 101 |
| DANIELE F. MARAS | |

| | |
|--|-------|
| ■ Rito e costume funerario. Corredi dell'età del Ferro dalla località Mulini di Sesto Calende | » 111 |
| BARBARA GRASSI | |
| Appendici: | |
| ■ Analisi antropologica sui resti scheletrici da cremazione della località Mulini di Sesto Calende | » 135 |
| CRISTINA RAVEDONI | |
| ■ Analisi botaniche dai corredi della località Mulini di Sesto Calende | » 143 |
| MICHELA COTTINI | |
| ■ Indagini scientifiche su ceramica della tomba 102 della località Mulini di Sesto Calende..... | » 145 |
| ROBERTO BUGINI, LUISA FOLLI | |
| ■ Modalità insediative dei Celti Golasecchiani di Como: alcuni esempi dagli scavi recenti | » 147 |
| STEFANIA JORIO | |
| Appendice: | |
| ■ Analisi preliminare dei materiali | » 169 |
| MIMOSA RAVAGLIA | |
| ■ Due sepolture tardoceltiche da Castellanza..... | » 183 |
| ANNAMARIA VOLONTÈ, ANNA MARIA FEDELI | |
| ■ Strutture territoriali romane: tra complessità ed efficienza | » 199 |
| MICHEL TARPIN | |

PREMESSA

BARBARA GRASSI, MADDALENA PIZZO

La giornata di studi si è svolta a Villa Recalcati di Varese nel gennaio 2010 in occasione della presentazione del volume "Alle origini di Varese e del suo territorio" edito per i tipi de L'Erma di Bretschneider nel 2009.

Promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e dal SIMArch (Sistema Museale Archeologico della Provincia di Varese), ha ospitato interventi che spaziavano da considerazioni critiche e approfondimenti sul testo a tematiche storico archeologiche del territorio. Vi hanno partecipato numerosi studiosi stranieri e italiani delle Università e della Soprintendenza che hanno fornito il loro contributo sia in termini di critica del volume edito, e in particolare sono stati molto stimolanti gli spunti di riflessione forniti da Maria Pia Rossignani, Umberto Spigo e Stéphane Vérger, sia sul tema della valorizzazione e della comunicazione, affrontato da Maddalena Pizzo, Marina De Marchi e Valeria Mariotti. Un'ampia sezione è stata dedicata infine alla presentazione di approfondimenti su specifiche tematiche storiche esposte da Mireille David-Elbiali, da Raffaele de Marinis e Michel Tarpin, mentre a Daniele Maras si deve l'interessante prospettiva di studio della scrittura leponzia. Stefania Jorio e Barbara Grassi hanno infine presentato contesti inediti golasecchiani di abitato e di necropoli.

Con la manifestazione si è proposto un incontro di riflessione unitaria sugli aspetti storici conosciuti e consolidati dalla ricerca e sui risultati che il lavoro della Soprintendenza ha progressivamente apportato allo sviluppo delle conoscenze, cercando un confronto su fronti diversi, da quello puramente scientifico e interpretativo dei dati a quello più tecnico relativo alla gestione dei beni culturali.

L'obiettivo è stato dunque quello di riuscire a fornire una ricostruzione di determinati aspetti dell'archeologia locale, sottolineandone l'importanza, l'originalità o il rapporto talora stringente con i comprensori vicini, senza trascurare il complesso lato della conservazione e della proposta di forme attuali di valorizzazione e messa in rete.

Organizzare la giornata di studi varesina ha significato pertanto non limitarsi alla presentazione del ponderoso lavoro svolto con un esempio di preziosa sinergia fra Enti, ma affrontare un ampio quadro di argomenti di diversa connotazione, nella piena consapevolezza di un lavoro costantemente *in fieri*, oggi sempre più a rischio per la limitatezza delle risorse.

Il presente volume di edizione degli atti della giornata ha raccolto i testi disponibili relativi alla gran parte degli interventi, ma si è arricchito di ulteriori contributi che mettono in luce aspetti dell'archeologia varesina.

Nelle more di stampa il comprensorio varesino ha fornito numerosi spunti di riflessione che rappresenteranno la materia per future ricerche e approfondimenti. In particolare il controllo del territorio, eseguito sia nelle realtà più circoscritte rappresentate dai cantieri di edilizia privata sia nelle più imponenti infrastrutture delle grandi opere in corso di realizzazione nella provincia, ha permesso di portare alla luce importanti contesti. Tra questi si citano i livelli neolitici intercettati a Brebbia lungo la linea del metanodotto SNAM Cazzago Brabbia - Besozzo, la cui indagine estensiva ha permesso di individuare anche testimonianze dell'età del Bronzo e del Ferro a Besozzo e Ispra e di età tardo-romana e medievale a Travedona Monate; lungo il tracciato dell'autostrada Pedemontana è stato individuato un insediamento tardo-romano a Cislago, da cui proviene un ricco complesso di materiali organici che gettano nuova luce sull'alimentazione antica. Particolarmente fruttuose si sono rivelate le ricerche effettuate all'interno degli edifici religiosi, quali la chiesa di San Vittore di Buguggiate, la chiesa di San Maurizio a Vedano Olona, l'oratorio dei Santi Cosma e Damiano

ad Arsago Seprio, la chiesa di S. Antonio detta del convento ad Azzio, che hanno messo in luce le sovrapposizioni dei successivi edifici di culto.

Un progetto di portata internazionale è rappresentato dalle indagini subacquee effettuate in corrispondenza della palafitta di Bodio Centrale a Bodio Lomnago, stazione di cui quest'anno si celebra il 150° anniversario della scoperta, inserita nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", nel solco della tradizione degli studi che hanno fatto la storia dell'archeologia varesina.

Desideriamo ringraziare tutti gli Enti e le persone che, a vario titolo, hanno contribuito allo svolgimento della giornata di studi e alla redazione del presente volume, in particolare, per la cura e l'organizzazione dell'evento, Stefania Vitale, Patrizia Schito e Silvana Mantovani della Provincia di Varese.

La giornata di studi e la pubblicazione sono state realizzate grazie al sostegno finanziario di Regione Lombardia e della Fondazione Comunitaria del Varesotto-Onlus.

PRESENTAZIONE

DARIO GALLI

*Commissario Straordinario della Provincia di Varese
(Aprile 2013)*

La pubblicazione dei lavori scientifici presentati nella Giornata di Studi del gennaio 2010, dedicata all'opera "Alle origini di Varese e del suo territorio", raccolti in questo volume di Atti, rappresenta un ulteriore approfondimento delle conoscenze relative alla storia del territorio varesino.

Il convegno, dedicato alla presentazione del volume "Alle origini di Varese e del suo territorio", edito per i tipi de "L'Erma" di Bretschneider nel 2009, ha riunito studiosi italiani e stranieri per un confronto attorno ai vasti temi di ricerca elaborati nel volume, che costituisce uno strumento di conoscenza con cui dovranno confrontarsi le ricerche future.

Sono dunque stati presentati al pubblico contesti archeologici inediti o parzialmente noti del territorio varesino e ambiti territoriali più vasti di confronto, che hanno consentito di meglio comprendere la dimensione europea del nostro territorio.

In particolare del tutto nuove sono le scoperte relative all'importante complesso monumentale del Monastero di Cairate, che potranno ora costituire le basi per la valorizzazione del luogo.

L'impegno della Provincia nell'organizzazione del convegno e nell'edizione del volume degli Atti, svolto in collabora-

zione con i Musei del Sistema Archeologico Provinciale (SiMArch), con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, con la Regione Lombardia, con la Fondazione Cariplo per il Varesotto e con gli studiosi ed esperti interpellati per specifici contributi, rappresenta la logica prosecuzione di un lavoro avviato fin dalla costituzione del Sistema Museale Archeologico.

Tale lavoro si fonda sulla consapevolezza che solo dalla conoscenza può discendere quel senso di identità personale e collettiva che rende ognuno orgoglioso, appassionato e dunque responsabile della salvaguardia del proprio patrimonio culturale per l'oggi e per le generazioni future.

Una conoscenza tanto più efficace quanto maggiormente condivisa tra i responsabili scientifici, per raggiungere tramite lo scambio e il confronto quella dimensione globale che si richiede oggi alla ricerca e da cui dipende una efficace comunicazione culturale al pubblico.

È vera soddisfazione per me poter presentare questo importante ulteriore tassello per la valorizzazione del territorio, ringraziando per la preziosa collaborazione gli studiosi italiani e stranieri che vi hanno contribuito.

L'importanza della Giornata di Studi del gennaio 2010, con un'articolata serie di interventi presentati a corona della presentazione dell'opera "Alle origini di Varese e del suo territorio", su iniziativa e cura dei Musei del Sistema Archeologico Provinciale (SiMArch) e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, in collaborazione con la Provincia di Varese, con la Regione Lombardia e con la Fondazione Cariplo per il Varesotto, è strettamente collegata al sistematico impegno di attualizzazione e promozione del patrimonio archeologico del comprensorio varesino attraverso un lavoro sinergico avviato fin dalla costituzione del Sistema Museale Archeologico. Infatti è proprio nell'idea di un "ritorno al museo", in un periodo in cui si colgono non nascoste tendenze a considerare superato tale indispensabile presidio e strumento di attività culturale nel nome di una prevalenza dell'effimero e della multimedialità fine a se stessa, che si coglie la sfida cui sono chiamati direttamente tecnici ed amministratori. Il museo archeologico non può essere solo un contenitore accurato di oggetti ma contemporaneamente deve rispondere in modo positivo, aggiornato ed accattivante alla domanda che si pone oggi la museografia attraverso il noto e provocatorio titolo del recente saggio di Steven Conn: *Do Museums Still Need Objects?* Il continuo aggiornamento delle chiavi interpretative e delle prospettive della ricerca in un confronto sistematico con studiosi e specialisti nazionali ed internazionali diventa così la premessa per

una migliore valorizzazione e comunicazione didattica della documentazione archeologica, che solo attraverso un'attenta e puntuale decodificazione scientifica diventa giorno dopo giorno archivio emozionante e parlante, sfondando anche idealmente le pareti del museo per proiettarsi sul territorio attuale per farlo leggere come un palinsesto di paesaggi plasmati dall'uomo nel corso di una storia millenaria.

La pubblicazione degli Atti del Convegno può certamente aiutare in questa direzione, permettendo di rendere pienamente fruibile quanto già elaborato e discusso, come presupposto per un più deciso e maturo slancio in avanti e per una promozione globale dell'eccezionale insieme del patrimonio museale della Provincia di Varese anche in vista dei numerosi progetti in corso, che impegnano da tempo in prima persona funzionari dell'Ufficio come Barbara Grassi, Grazia Maria Facchinetti e Francesco Muscolino e vedranno tra l'altro una migliore rappresentazione della cultura di Golasecca e la complessa realizzazione di un sistema integrato per l'alto Medioevo tra Cairate, Torba e Castelseprio.

A tutti quanti hanno operato ed operano per questo va il mio ringraziamento a titolo ufficiale e personale, nell'auspicio che la fittissima rete di collaborazioni istituzionali ed individuali creata dal consistente lavoro già svolto si consolidi sempre più, permettendo di superare le molte difficoltà che si frappongono per il conseguimento degli ambiziosi obiettivi prefigurati.

'ORIGINI' MA IN DIVENIRE

ANTONIO SARTORI

Come mi tocca, per introdurre gli atti contenenti le comunicazioni svolte nella sessione dei lavori, di cui ho avuto l'onore di reggere la presidenza, avanzo solo alcune, poche pochissime, osservazioni personali: modeste forse, ma che, almeno a mio giudizio, intendono se non colmare propriamente, almeno modestamente segnalare un vuoto – forse? – o una lacuna, o un appartamento per semplificazione, non certo una sconsiderazione, nella linea del complesso dei temi qui considerati.

Dell'interesse e della varietà dei quali è perfino inutile dare anticipazioni ora: lo si era previsto e lo si pregustava con evidenza nel programma e direttamente lo si saggiò nel prosieguo dei lavori allora, come lo si saggia oggi nelle pagine seguenti.

E tuttavia, a proposito di questi stessi temi allora e qui proposti, vorrei solo esprimere una mia timida valutazione, o forse sensazione soltanto, su una certa loro ampiezza ma... limitata: che sembra un bisticcio di parole, ma che forse così non è.

Un primo punto fermo, tuttavia, di largo respiro di cui dobbiamo riconoscere grande significato è l'afflato europeo, o transnazionale comunque, che promana dall'insieme, poiché, nella distribuzione del programma e forse non casualmente, il primo e l'ultimo intervento puntano entrambi verso l'esterno, verso l'oltralpe; come a dire "il cuore oltre l'ostacolo", che

poi ostacolo non fu, perché si deve essere convinti che, alle radici dell'Europa, radici cronologiche e culturali, le Alpi non fossero barriera, e non solamente per contingenze climatiche o ambientali, ma cerniera piuttosto, area non lineare, ma ampia e profonda, sfumata e dalle vaste risonanze, di contatto e di scambio.

Infatti, come tutta puntata proprio ad evidenziare i rapporti transalpini, tra l'uno e l'altro versante, si annuncia la prima comunicazione, di Madame Mireille David-Elbiali; mentre l'ultima, del prof. Michel Tarpin, è volta anch'essa ad un confronto interregionale fra entità diverse ma che dalle Alpi erano suture, con la prospettiva interessante di porsi da un punto di osservazione esterno nei confronti di un'area cisalpina latamente intesa e quindi, di fatto, aperta verso l'intera penisola italiana.

Invece, che mi manca – e questo mi turba un po', per deformazione professionale o per passione, che per me sono un po' la stessa cosa – che mi manca è un aggancio più solido e articolato con ciò che è più nostro, una presenza di ciò che è più nostro, mi permetto di dire, nostro e cioè di tutti: con una realtà anche meno localistica di quanto pure segnala il titolo del volume che si presenta – su Varese e il suo territorio, appunto – ma compresa e inserita in una realtà geografica e culturale più ampia, quale la penisola italiana, che posso anche impegnarmi a non definire sbrigativamente, ma forse davvero

impropriamente un'Italia romana o una propaggine di Roma, per non turbare qualcuno, ma che comunque era sicuramente un tutto unitario e saldamente fuso in uno, forse un'Italia appunto *tout court*.

L'unica presentazione di più largo respiro, ma forse ritagliata un po' a margine per soggetto, in un settore cronologico e culturale precoce in cui questa non era ancora espressione di largo eminente evidente rilievo, sembrerebbe contenersi nel contributo del dottor Maras sulla diffusione della scrittura, intesa qui come pratica, per tempi e per modi, di fatto se non estranea inefficace.

Il suo è dunque uno sguardo – di fine sensibilità, se mi posso permettere un ammirato apprezzamento – sugli albori di un fenomeno che ebbe modo di acquistare, soltanto poi però una volta intensamente maturato e diffuso, ben altra vitalità: con il riconoscimento della scrittura come mezzo impareggiabile di comunicazione, quando ormai si espresse in lingua latina non d'imperio ma per necessità e volontà spontanee; con la diffusione e l'amalgama di modi e di espressioni comunicative universali, pur manifestate in forme e varianti volta a volta anche localmente particolari, in cui tutta la penisola si riconosceva, ma in cui si riconoscevano anche le plaghe più lontane di una compagine per sua natura cosmopolita e pur coesa, dalla penisola iberica alla Dacia, dalla Britannia all'Africa.

Chi mi conosce appena, sa dove voglio andare a parare: alle mie amate pietre iscritte, che furono il fondamentale *medium* di massa dell'antichità, tanto per comunicare, anche solamente l'essenziale ciascuno di sé, quanto per affermare una consolidata struttura di relazione e di organizzazione, quanto anche per imporre ordinamenti e prescrizioni d'autorità.

Perciò non si può non riconoscere che l'epigrafia antica, scritta in latino, fu massima espressione e – lo credo convintamente – anche massimo strumento di una universalità culturale, che ben superava e travalicava i confini della provincia di Varese d'oggi, e pure della grande valle del Po, e persino dell'Italia intera, proiettandosi sull'intero panorama dell'Europa o addirittura e meglio dell'area euromediterranea.

Per buona sorte, mia di sicuro e non so se anche dei pazienti lettori, il denso e bel volume rende giustizia alle iscrizioni – persino troppo ampiamente, dovrei ammettere, visto che ne sono io il presentatore se non il colpevole? – alle iscrizioni, che finiscono per essere quasi le uniche testimonianze onnipresenti e talvolta perfino straripanti – con qualche soddisfazione mia personale, non lo nego, ma anche a nome loro – le uniche testimonianze di una romanità diffusa.

Romanità o romanizzazione – e ben venga l'ormai apprezzata e diffusa definizione di una *Selbstromanisierung*, di una "autoromanizzazione" che punta su di una spontaneità del fenomeno, attiva... ma a ritroso, in quanto perseguita dagli interessati disponibili ad esserne volenterosamente investiti – che non può essere malevolmente fraintesa e avvilita a prepotente imposizione, sia pure innovativa, ma di un dominio estraneo, improvviso e organizzato, ma pur sempre di prevaricanti intrusi. Essa fu invece risultato ovviamente progressivo, e tuttavia rapido, di una corale e fattiva cooperazione reciprocamente proficua, risultante per un certo tempo persino da intraprendenze personali e sporadiche, per quanto numerose, ma neppure organizzate, alla spicciolata piuttosto: dovendosi infatti sempre più e meglio valorizzare la portata del fenomeno migratorio più o meno spontaneo che si manifestò costante negli ultimi due

secoli della repubblica, dalle regioni del centro e anche del sud della penisola verso l'area settentrionale, anche ben prima e al di fuori e oltre le non numerose iniziative centrali di colonizzazione pianificata.

Tant'è che qualche reale testimonianza, non diciamo più di una presenza romana, ma piuttosto di una consolidata e nuova struttura culturale complessa, romano-italica piuttosto e almeno, e neppure mista, fusa invece in qualcosa di diverso e più efficiente, è pur rimasta visibilmente anche negli spazi angusti della provincia di Varese d'oggi: penso alle rilevanze urbanistiche di Angera, penso al sistema stradale, in parte riconoscibile in parte intuito, penso alle persistenze nella distribuzione residenziale e nella toponomastica, penso a quella particolare forma di archeologia nella carne e nei cuori, per dirla retoricamente, degli individui, quali sono le articolate strutture onomastiche, forma primaria di identità e di autopresentazione nelle rispettive società di appartenenza, altri modi anche questi, e non minori, di riconoscere i segni di quella corale e fattiva cooperazione reciprocamente proficua di cui dicevo.

Segni che tuttavia, nell'economia della giornata di studio, volta a ragionare selettivamente su temi specifici ed esemplificativi, non hanno trovato spazio e presentazione adeguata.

Il che può sembrare un limite, ma generoso se tocca anche la massiccia mole (740 pagine!) del volume correlato, o che anzi è stato spunto della giornata di studio; ma un limite che tuttavia trova almeno due valide giustificazioni, ben plausibili l'una, l'altra altrettanto comprensibile.

Infatti in primo luogo il volume ha dovuto proporsi il preciso intento di adeguarsi, più che al quadro generale delle "origini di Varese e del suo territorio", come manifesta il suo titolo in epigrafe, piuttosto alla presentazione, e anche

questa di necessità parziale eppure significativa, dei *realia* musealizzati: in un insieme, per quanto sommario, esauriente e pure promozionale, anche se il grosso tomo, pur voluminoso, non ha potuto contenerli tutti.

Inoltre, sembra che lo stesso apparato iconografico lasci trapelare, inavvertitamente o meno, dove più facilmente tenda a propendere l'attenzione scientifica e divulgativa, protostorica e storica, del sistema museale della provincia di Varese e del fervore di iniziative di studio che variamente vi fanno capo: protostorica e storica appunto, con un ordine di priorità che non è solo cronologico, ma che corrisponde ad una reale e concreta prevalenza delle testimonianze protostoriche e, forse anche, ma non solo per la loro abbondanza, ad una pari propensione prevalente verso le indagini su quei tempi e su quel panorama umano, cui da sempre si sono applicati tanti e tanto importanti studiosi.

Per quanto, da romanista e da epigrafista nello specifico, possa portare in palmo di mano i pregi di una Angera 'romana' (di una struttura cioè che si atteggiò con adeguamenti e modi profondamente romani in quanto assimilati, pur conservando la sua specificità di radicamento locale), nulla a che vedere con l'importanza capitale di un centro come Golasecca: importanza capitale alla lettera in quanto realtà fondamentale, e in quanto centro officioso, non funzionale forse, ma certamente magistrale e di indirizzo, di una cultura di cui si vanno sempre più approfondendo tanto significati ed importanza quanto ambito di estensione geografica e cronologica delle sue capacità irradianti.

E che cosa meglio che infine trarre spunto in proposito anche dall'attraente copertina del volume? Sullo sfondo del lago di Monate (e tutti ben si sa quanto i laghi varesini abbiano prodotto

di materiali ora ivi musealizzati, ma anche ecologicamente promosso la loro concentrazione in quelle plaghe, in tempi appunto protostorici, e poi anche la loro conservazione) si stagliano, armonicamente composti in collage, elementi eminenti del corredo nella cosiddetta seconda tomba del guerriero di Sesto Calende (ora nei Musei Civici di Varese); sempre Golasecca, insomma: come a dire 'alle origini delle origini'.

Mancavano ancora secoli e secoli prima di una... seconda origine, certamente stimolata e insaporita pure dal contatto – e non voglio qui tornare a sindacare se per incontro o per scontro o per confronto – con altre presenze, con altri apparentamenti, con altre proposte imitative

e di adeguamento, che ritengo e ribadisco che sono state proficue con reciproca soddisfazione, ma evolute presto in una realtà indifferenziata e nuova di compiaciuta riconoscibilità.

Non per nulla per Cicerone, che pure agiva sul Tevere e già prima del costituirsi di quel cosiddetto impero romano che del mondo intero o della parte dell'ecumene correlata insieme coinvolse tanto, che ne coinvolse la totalità, non per nulla già per Cicerone la nostra regione – da estendersi magari un po' meno angustamente che una provincia di oggi, almeno a comprendere la *Transpadana Regio* – era *flos Italiae*, il fiore, il meglio, della penisola.

Già allora, mi permetto di concludere.

STRATEGIE PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DEL TERRITORIO E PROGETTI DEL SISTEMA MUSEALE ARCHEOLOGICO DELLA PROVINCIA DI VARESE

MADDALENA PIZZO

Nel campo della valorizzazione dei beni culturali e della eventuale loro destinazione ad opportunità di sviluppo economico, la situazione odierna, con numerosissimi istituti museali non ancora dotati di autonomia, tanti siti non strutturati per la presentazione e la visita, e un'endemica insufficienza di risorse, riflette spesso una realtà contraddittoria per cui si stenta ancora, soprattutto in ambito locale, a riconoscere nei vari organismi territoriali a carattere culturale delle strutture stabili, da un lato funzionali alla sistemazione del sapere e alla ricerca e dall'altro strumenti aperti a molteplici funzioni al servizio di un'utenza diversificata. Negli ultimi anni tuttavia, sulla scorta di un dibattito sempre più serrato intorno alla natura e ai modelli gestionali, l'organizzazione del patrimonio culturale comincia ad essere disciplinata definendo con maggiore chiarezza l'assunzione del ruolo di istituzione pubblica e la trasformazione in complessi sociali attivi rivolti anche alla divulgazione e a momenti di svago per un pubblico sensibile ed attento alla qualità dei servizi offerti ed alla soddisfazione delle richieste culturali.

Per riflettere sulle più recenti e diverse possibilità di intervento nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali, sostenute dal nuovo apparato legislativo, fra cui quello della Regione Lombardia¹, ci appare significativa una considerazione su due momenti cardine del processo

di conservazione-gestione-promozione dei beni, rappresentati dalla conservazione in museo e dalla comunicazione del patrimonio, ripercorrendoli brevemente in relazione soprattutto al significato distintivo della gestione di reti. All'interno di tali percorsi, e segnatamente coniugati agli interessi della nostra riflessione sui sistemi, si cercherà di cogliere le eventuali specificità dell'archeologia, per la quale costituiscono già incisive peculiarità lo stretto rapporto con i problemi conservativi e quindi con la tutela e la sussistenza di un percorso simmetrico di una museologia da un lato applicata alla tradizionale esposizione in ambienti confinati e predisposti, e dall'altro ad altre forme di comunicazione, quali la presentazione all'aperto dei resti².

IL D.Lgs. 42/2004

Come indicato espressamente dal Codice, sia nelle disposizioni generali che nella seconda parte, i beni culturali pubblici, dopo essere stati tutelati, ossia riconosciuti e protetti mediante procedure ed interventi di competenza esclusiva del Ministero per i Beni e delle Attività Culturali, devono essere portati alla pubblica fruizione e divulgati attraverso la precisa messa in atto di attività dirette ad incrementare e migliorare l'offerta culturale e la possibilità di godimento del patrimonio³.

I principi contenuti negli articoli del Decreto con cui si illustrano le disposizioni relative all'organizzazione, alla divulgazione e alla conoscenza dei beni, connettono intrinsecamente tre attività⁴: la **valorizzazione**, diretta a *migliorare* le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne l'utilizzazione e la fruizione; la **promozione** diretta a suscitare e a sostenere la valorizzazione dei beni; la **gestione**, come organizzazione di risorse umane e materiali diretta ad assicurare la fruizione dei beni culturali e paesaggistici, concorrendo alle finalità di perseguimento della tutela e valorizzazione.

Si tratta di un complesso di funzioni ed azioni, tra loro intrecciate, in cui il concetto di valorizzazione diviene il cardine del nuovo modello organizzativo al quale sono spinti a partecipare Regioni, Enti Locali e, a vario titolo, i soggetti privati, e in cui è però indispensabile che l'utilizzo di corrette procedure, accanto a quello di strumenti innovativi di sapere, assuma un ruolo determinante.

In questo contesto è diventata sempre più importante la messa in atto di precise strategie finalizzate alla conoscenza ed all'uso dei beni culturali da parte di attori diversi in rapporto ai contesti territoriali di riferimento, presupponendo necessariamente il riconoscimento di obiettivi comuni in un determinato ambito areale, riconoscendo nella comunicazione culturale uno strumento essenziale per il loro conseguimento e favorendo lo sviluppo di nuove figure di operatori culturali.

Un significato particolare ha assunto l'organizzazione di reti e sistemi che basano il loro assetto sulla valorizzazione complessiva delle caratteristiche culturali di un determinato contesto locale, strutturando ed elaborando progetti tematici e condivisi volti al miglioramento delle conoscenze e degli strumenti di

comunicazione, e finalizzati all'arricchimento e alla diversificazione dell'offerta per il pubblico.

In ambito museale, con particolare riferimento alla categoria degli istituti di conservazione del patrimonio archeologico, le azioni indirizzate alla cosiddetta 'conservazione attiva', propedeutica alle fasi di comunicazione e accessibilità, diventano anche l'elemento centrale di una prassi operativa che trova il suo codice di riferimento nell'asse conoscenza-studio-scambio interattivo e può consentire l'apertura di nuovi scenari attraverso lo svolgimento di tematiche comuni a più musei del territorio.

Un progetto finalizzato alla valorizzazione ed alla promozione della conoscenza del patrimonio per trasformarsi in un progetto complesso per il territorio presuppone l'uso di nuovi strumenti di rete, di comunicazione o accessibilità, ma rimane comunque legato allo sviluppo di buone pratiche gestionali ed alle corrette procedure organizzative, che all'interno del patrimonio dei musei del SiMArch si cerca di attuare con una programmazione sviluppata negli anni e pianificata organicamente nel rispetto delle disposizioni normative.

Nei punti successivi saranno svolte due brevi riflessioni su temi pratici del processo di gestione del patrimonio museale, ritenuti momenti strategici nel processo appena descritto: la catalogazione e l'allestimento. In conclusione verrà presentata la progettazione condivisa del sistema.

PER INIZIARE: L'IMPORTANZA DELLE TECNICHE DI ARCHIVIAZIONE E CATALOGAZIONE

La registrazione rappresenta il momento iniziale di importanza fondamentale nella gestione del patrimonio e nella decisioni operative degli istituti museali.

Introdurre un oggetto all'interno di un museo significa, infatti, non solo un mero posizionamento fisico, ma la sua collocazione in un sistema di procedure e processi che investono tutte le attività museali compresa la conservazione delle collezioni e le scelte strategiche di valorizzazione.

Le Regioni, oltre a coordinare e promuovere il censimento dei beni, partecipano alla definizione degli standard e degli strumenti di catalogazione, sviluppando da tempo, in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, procedimenti di individualizzazione e funzionalità dei dati di catalogo, in cui la registrazione dei beni è passaggio essenziale⁵.

Una riflessione sulla prassi più idonea da adottare nel campo della registrazione museale va certamente fondata sull'atto di indirizzo del Decreto Ministeriale del 10 maggio 2001⁶, al cui interno il Ministero per i Beni e la Attività Culturali ha elaborato le linee guida per fissare i principi di una corretta gestione delle collezioni museali e che, in sintesi, nella parte di premessa dell'ambito VI (Gestione e cura delle collezioni), sottoambito 3 (Registrazione e documentazione finalizzata alla conoscenza del patrimonio) sottolinea:

Con i due termini registrazione e documentazione si intendono tutte le attività sottese all'acquisizione delle informazioni sui beni conservati nel Museo. Vanno previste come indispensabili le attività di acquisizione e registrazione nell'inventario, catalogazione integrata di dati alfanumerici, iconografici e cartografici, documentazione grafica e fotografica, auspicabile gestione di sistemi informativi, al fine di garantire consultabilità, conoscenza integrata e contestualizzazione storica e territoriale dei beni.

Precisando, nella sezione delle Norme Tecniche:

Acquisizione e registrazione: all'ingresso in un museo gli oggetti devono essere registrati e documentati a fini patrimoniali e di sicurezza, predisponendo la compilazione di un registro inventariale con l'obiettivo qualitativo di monitorare la consistenza del patrimonio museale.

Catalogazione: sarebbe auspicabile che tutti i beni fossero catalogati. Quando ciò avvenga, essi devono essere identificati e descritti attraverso una scheda tecnico scientifica, utilizzando gli standard nazionali ICCD sia catalografici (alfanumerici, iconografici e cartografici) che terminologici definiti in collaborazione con le Regioni; la compilazione di tali schede deve essere affidata a personale dotato di titoli specifici (laurea) in relazione ai beni oggetto di catalogazione. Nell'ambito dell'attività di catalogazione è necessario predisporre inoltre:

- a) l'aggiornamento e la revisione periodica delle schede al fine di una corretta conoscenza del patrimonio museale;*
- b) la definizione di linee procedurali di valutazione dei tempi e dei programmi;*
- c) la verifica scientifica a cura di un responsabile interno o delegato di comprovata affidabilità scientifica.*

Tali attività permettono di programmare gli interventi conservativi, di conoscere la storia delle collezioni e la movimentazione dei manufatti, di coadiuvare i programmi relativi agli allestimenti espositivi e ai percorsi didattici e formativi.

La registrazione è, dunque, il primo passo concreto per l'esistenza e la protezione reale dell'oggetto, grazie alla quale viene assegnata al bene una sorta di documento d'identità, da cui è possibile recuperare sempre le tracce per risalire alle informazioni necessarie sulla storia

pregressa e sulla procedura corretta da attuare in ognuno dei momenti successivi all'ingresso nelle raccolte museali. La registrazione, regolamentata all'interno di ogni istituto da un apposito documento normativo, avviene attraverso un registro inventariale, che contiene in elenco non solo il codice identificativo numerico o alfanumerico di un oggetto, la descrizione e la sua esatta collocazione negli spazi museali, ma anche la stima economica indicativa, finalizzata a monitorare la consistenza del patrimonio museale e a facilitare le pratiche assicurative in caso di movimentazioni e prestiti.

Nel momento in cui si completa la registrazione, il numero inventariale progressivo è riportato sull'oggetto attraverso sistemi con cui i codici che vengono impressi possono variare, a seconda del tipo di bene e del materiale costitutivo, più di frequente vengono adoperate specifiche etichette, che devono essere apposte nel rispetto degli elementi originali e dell'estetica, devono restare non in vista per il pubblico, ma essere sottoposte a controllo da parte di chiunque si occupi della movimentazione o di altre procedure museali dell'opera.

Tutti gli operatori museali che partecipano attivamente alla vita del museo devono possedere piena consapevolezza degli aspetti di registrazione e documentazione, momenti sistematici della catalogazione e primari per ogni genere di conoscenza e qualsiasi tipo di atto gestionale, soprattutto per la verifica di eventuali anomalie.

La strutturazione di una corretta forma di catalogazione⁷, che deve accompagnare il bene per sempre, permette di perseguire finalità essenziali nell'attività di un museo e la sua verifica da parte dei tecnici, compresi talora gli appartenenti al volontariato che rappresentano una

risorsa importante del territorio, contribuisce a rendere partecipi e consapevoli del complesso processo di conservazione e salvaguardia del patrimonio locale.

LA COMUNICAZIONE DELL'OGGETTO: L'ALLESTIMENTO MUSEALE

Anche per la considerazione della prassi più idonea da adottare nel campo della comunicazione museale su una delle sue forme classiche, quella dell'allestimento museale, uno dei punti di partenza non può che essere l'atto di indirizzo del Decreto Ministeriale⁸ al cui interno il Ministero per i Beni e la Attività Culturali ha elaborato le linee guida per fissare i principi di una corretta gestione delle collezioni museali e che, in senso più ampio, possono rappresentare un riferimento indispensabile anche per i contesti monumentali musealizzati e, nella fattispecie, per le aree e i parchi archeologici.

In sintesi, il Decreto Ministeriale, nella parte di premessa dell'ambito VI (Gestione e cura delle collezioni), sottoambito 4 (Regolamentazione dell'esposizione permanente e temporanea), individua nell'adozione da parte di ogni istituto di un documento a carattere generale contenente indirizzi gestionali il primo passo importante per una prassi efficace di conservazione e accessibilità al pubblico del patrimonio, soffermandosi poi sull'attenzione che va necessariamente posta alle finalità generali dell'esposizione, così espresse:

Nella gestione delle collezioni museali vanno armonizzate le due esigenze primarie di conservazione e di fruizione dei beni che di essa fanno parte. In questa ottica, acquisiscono particolare rilevanza alcune linee di riferimento generali:

- *realizzazione di una struttura museale organizzata in modo da soddisfare e suscitare la domanda di cultura del pubblico, stimolandone il coinvolgimento in processi multidirezionali;*
- *ideazione di percorsi che, all'interno di un piano organizzativo delle collezioni, si inseriscano in una rete di relazioni capaci di contestualizzare i manufatti in un complesso di dati e di informazioni fruibili al pubblico;*
- *catalogazione che, in questa logica, mira alla restituzione di un contesto, sia mediante la georeferenziazione attuale e storica di ogni singolo bene, sia mediante l'individuazione di relazioni specifiche tra i beni mobili, i loro contenitori e l'ambito territoriale.*

Come si può facilmente osservare, si tratta di tre indirizzi che appaiono particolarmente calzanti nell'ottica della musealizzazione archeologica per cui, da sempre, la contestualizzazione e la georeferenziazione rappresentano elementi fortemente significativi del rapporto oggetto-pubblico. Senza un costante quadro di riferimenti a vari livelli infatti l'oggetto archeologico, spesso non apprezzabile esteticamente o non leggibile per la precarietà della conservazione, diventa sostanzialmente inespressivo quando non comprensibile del tutto.

Richiamando in quest'ambito un principio base della comunicazione museale, il rendere eloquenti gli oggetti portatori di significati, è quindi particolarmente necessario rilevare quanto possa essere elaborato il messaggio di un reperto archeologico e quanta capacità e attenzione richieda la complessità di stratificazioni e rimandi da trasmettere ai fruitori. In questo senso, riferendoci sempre alla presentazione e quindi alla costruzione, alla modulazione ed alla divulgazione di un messaggio plausibile ed efficace,

appare importante il richiamo ad altri punti cardine della museologia nell'ambito dell'esposizione:

- l'esposizione è il tramite principale ed indispensabile del rapporto museo-pubblico;
- per attuare tale rapporto, un processo espositivo deve essere articolato attraverso fasi principali e suddiviso in momenti fortemente connessi fra loro;
- le fasi essenziali sono teorica e procedurale/progettuale.

Si tratta di concetti solo apparentemente semplici che sottendono in realtà un processo composito di percorsi intellettuali, attività progettuali e procedure tecniche poco generalizzabili, dalla cui corretta applicazione dipendono i risultati di caratterizzazione e riconoscibilità, importanza ed assimilazione culturale, valore didattico ed educativo e, non ultime, le stesse capacità di attrazione di un museo o di un sito monumentale.

Ciascuna fase deve essere collegata all'altra e procedere nella realizzazione in modo coerente ed omogeneo, coinvolgendo tutti gli operatori in un sistema teorico per gradi, in cui va sempre tenuto presente che il museo o l'area archeologica oltre ad essere centri di offerta di cultura e servizi sono anche luoghi di attraversamento, sosta, contemplazione, memoria e svago. La presentazione museale deve procedere analizzando ed interpretando i contenuti, identificando il messaggio ed i valori da indirizzare attraverso opere, collezioni, resti e monumenti e individuando il diverso pubblico a cui il percorso culturale è rivolto, sia attraverso tracciati di visita rigidi, sia attraverso itinerari costruiti con rimandi e associazioni, intellegibili con maggiore libertà e con ampie possibilità di approfondimenti e suggestioni.